

UN EDIFICIO DI EPOCA PRESILLANA AL VARIGNANO VECCHIO

La villa del Varignano Vecchio, in comune di Portovenere (La Spezia), è un complesso residenziale con annessi rustico-produttivi che, per stato di conservazione, estensione e contesto archeologico-ambientale di alto rilievo, costituisce per la Liguria un *unicum* inserendosi a pieno titolo nel panorama insediativo nord italico nei confronti del quale, in questi ultimi anni, si è assistito al crescere di un vivace dibattito scientifico che ha dato nuovo impulso alla ricerca archeologica cisalpina (1) (fig. 1).

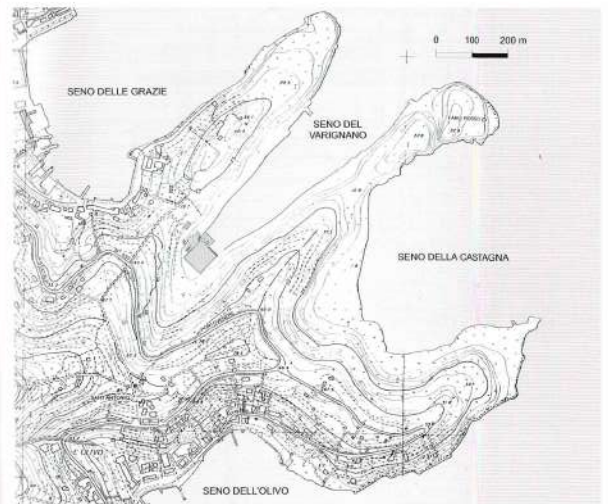


Fig. 1 - Posizionamento delle strutture del complesso (Carta Tecnica Regionale, Elemento n°248113 Portovenere).

Alla pagina precedente:

Edificio presillano. Vano 4. Particolare della decorazione a meandro del pavimento in opera signina.

(1) Si veda il recente convegno *Abitare in Cisalpina*, con ricca bibliografia aggiornata sull'argomento.

Recenti indagini stratigrafiche, condotte nell'ultimo quinquennio dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria nell'ambito di un articolato progetto di recupero dell'intera area, hanno consentito di operare una rilet-

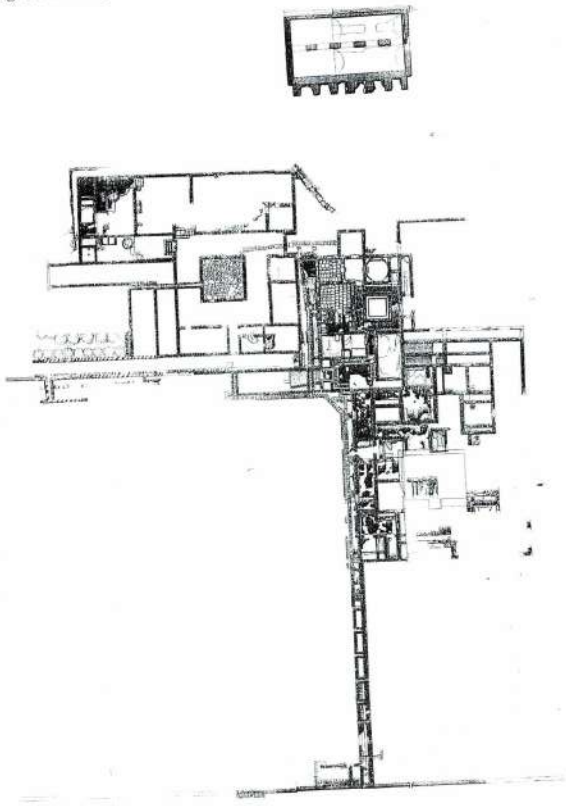


Fig. 2 - Planimetria generale delle strutture riportate alla luce.

tura analitica delle strutture, con l'intento di affrontare un riesame sistematico del complesso alla luce delle sue varie fasi costruttive che ne caratterizzano la storia nel panorama dell'edilizia privata dell'Italia nord occidentale (fig. 2).

I risultati preliminari di questa ricerca sono stati resi noti in occasione del Convegno tenutosi ad Aquileia nel maggio del 2000, il cui tema era dedicato proprio all'edilizia privata in Cisalpina, e più dettagliatamente in un recente contributo, in corso di stampa (2).

Val la pena riassumere brevemente in questa sede la seriazione delle fasi costruttive del complesso.

La villa realizza il suo sviluppo compiuto in età sillana (I Fase) (fig. 3). In



Fig. 3 - Planimetria schematica della Fase I.

(2) GERVASINI-LANDI 2000 e GERVASINI-LANDI c.d.s.

questo periodo sono già definite la *pars urbana*, con gli ambiti residenziali riservati al *dominus* (corpo B) e al *vilicus* (corpo A), e la *pars fructuaria*, con l'articolato quartiere dei torchi oleari e l'annessa *cella*, della quale sono stati riportati alla luce sedici alloggiamenti per *dolia*, disposti su due file, che verosimilmente occupano metà della larghezza complessiva dell'ambiente. In particolare alcuni saggi di verifica hanno consentito di stabilire, fra l'altro, che i due corpi non sono comunicanti se non per l'ambulacro che cinge la Grande Corte e che il corpo B, con un impianto canonico di atrio, tablinio e ali raddoppiato, è circondato da una *porticus triplex* che ne costituisce la cornice architettonica di scenografico affaccio sulla baia antistante.

Nel periodo primo imperiale, nell'ambito della seconda metà del I secolo d.C. (II Fase) (fig. 4), si colloca la ristrutturazione del quartiere del *vilicus*, che viene trasformato in un *banneum* padronale, con due *praeefurnia*, *caldarium* (2), *sudatorium* (3), *tepidarium* (4) e *frigidarium* (5); l'impianto è completato da una grande vasca quadrata, colma di acqua, ricavata tamponando gli intercolumni del più antico cortile porticato centrale, che diventa ora piacevole punto di sosta, quasi una sorta di *ambulatio* domestica. Fanno infine parte del nuovo progetto edilizio la realizzazione delle *latrinae* (7) e l'allestimento di una *culina* (1) a ridosso del *caldarium*, secondo una consolidata pratica costruttiva che vede abbinati i locali termali riscaldati alle cucine (3). A questo momento risale anche la fabbrica della grande cisterna a due navate (8), per la conserva dell'acqua, resa necessaria dall'aumentato fabbisogno idrico. Contestualmente a queste operazioni di ristrutturazione, si realizza lo smantellamento della cella olearia e l'area viene adibita a uso agricolo.

È, infine, nota una III Fase (fig. 4) riconducibile alla fine del IV inizi V secolo d.C., che vede una radicale ristrutturazione dei quartieri residenziali affacciati sulla *porticus triplex*.

Estremamente importante per la definizione cronologica di questo momento costruttivo è stato il prelievo stratigrafico sottostante le pavimentazioni del casale settecentesco che insiste sul grande atrio con mosaico "a canestro". Purtroppo la completa asportazione agricola di tutta l'area, non consente una ricostruzione planimetrica di questo nuovo impianto, essendo le strutture murarie conservatesi solo in fondazione (4). Di una continuità di vita dell'insediamento, fino al VI secolo d.C., sono testimonianza i rinvenimenti monetali e i materiali ceramici, come risulta dai reperti recuperati nel corso dei vecchi scavi (5).

(3) SALZA PRINA RICOTTI 1982.

(4) GERVASINI-LANZI c.d.s. Non è possibile individuare neppure eventuali rapporti planimetrici fra la Fase III e le altre parti del complesso che sembra rimangono inalterate.

(5) BERTINO 1986, pp. 342-343; BERTINO 1990, p. 257 e ss.

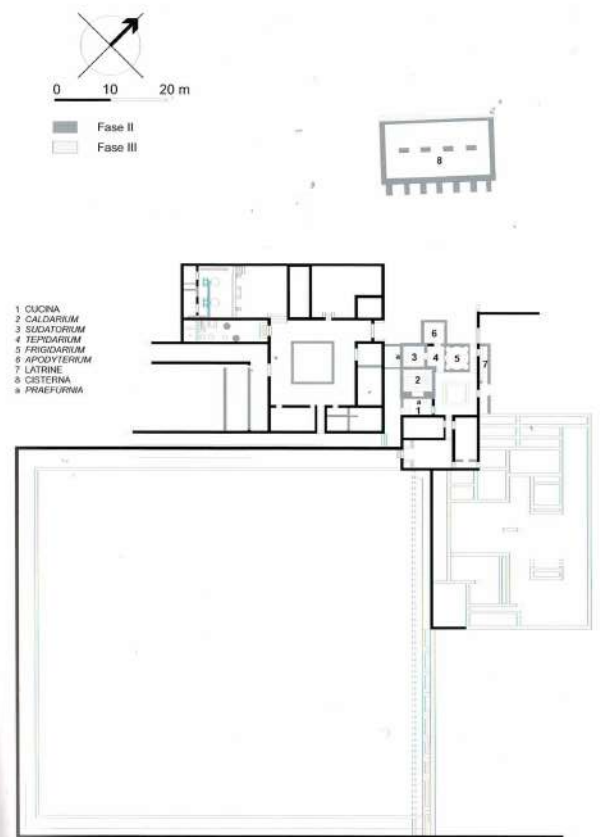


Fig. 4 - Planimetria schematica delle Fasi II e III.

Argomento del presente contributo è la localizzazione, sotto le strutture attualmente visibili della villa, di un edificio di epoca presillana che le indagini condotte nell'estate del 2000 hanno parzialmente riportato alla luce (fig. 5) (6). Già il Bertino, durante gli scavi eseguiti negli anni passati, aveva indivi-

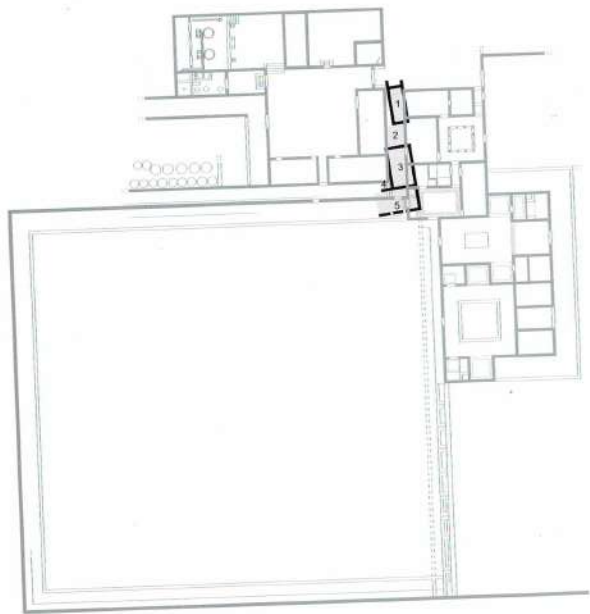
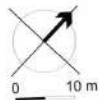


Fig. 5 - Planimetria schematica della villa con evidenziate le strutture dell'edificio presillano.

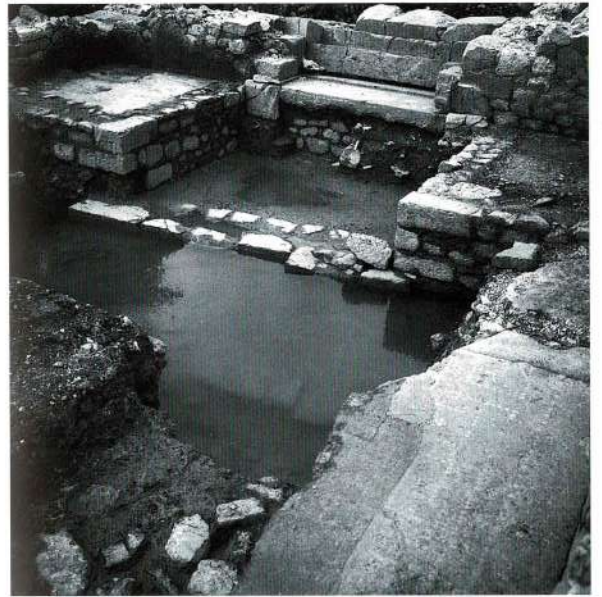


Fig. 6 - Le strutture del portico presillano visibili sotto la sala del "signino a squame", durante l'asportazione del pavimento per il restauro (1975).

duato parte dell'ala di un porticato, con colonne laterizie e pavimento in *opus signinum*, sottostante il portico che cinge la Grande Corte e la sala di rappresentanza del "signino a squame" (fig. 6). Tali strutture erano state genericamente datate dal Bertino al 100 a.C., ma risultano sostanzialmente inedite, se non per un parziale posizionamento planimetrico (7).

Oggetto della recente esplorazione è stata l'area adiacente l'impianto ter-

(6) Una notizia preliminare in GIOVANNI-LANDI 2001.

(7) BERTINO 1990, p. 256, figg. 297, 298.

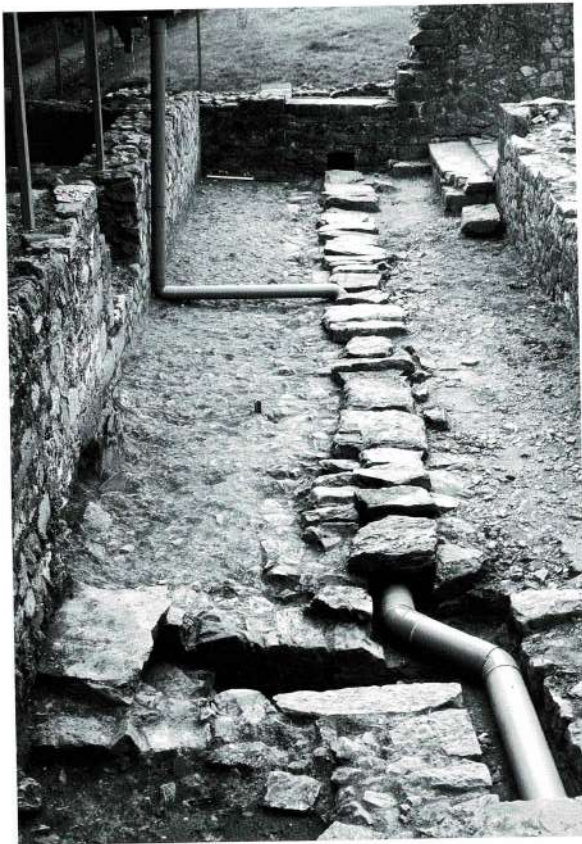


Fig. 7 - L'area di scavo prima del prelievo stratigrafico.

male, purtroppo di limitata estensione essendo state le ricerche archeologiche subordinate ai lavori di regimazione delle acque meteoriche, marine e di falda, la cui risalita costituiva un grave problema per la conservazione dell'intero complesso (8) (fig. 5).

Si è così avuto modo di constatare che la villa di età sillana era stata preceduta da un edificio più antico, al quale si riferiscono alcuni ambienti in parte prospettanti su un porticato, pavimentati in *opus signinum* (9) e uno in cubetti fittili.

Tale insediamento, che si sviluppa sotto le strutture della *pars rustica* e del quale al momento si ignorano l'estensione e la composizione planimetrica compiuta, ha un orientamento completamente differente dal successivo impianto e si pone pertanto come edificio autonomo e non come fase più antica del complesso di età sillana.

Le operazioni di scavo si sono svolte in un'area ristretta, delimitata dalle murature emergenti che definiscono lo spazio dell'ambulacro che separa la *pars rustica* dal corpo A. Gli scavi condotti da Bertino avevano già asportato parte della stratigrafia e pertanto il deposito rimanente si presentava di scarsa potenza. Inoltre la presenza di una canaletta per il deflusso delle acque parcellizzava e limitava ulteriormente la superficie da indagare (fig. 7).

Si è proceduto all'asportazione del livello superficiale ai lati della canaletta (US 16) per tutta l'estensione dell'area di scavo e, successivamente, al prelievo delle US 17, 18 e 19 intenzionalmente riportate per obliterare e regolarizzare i resti delle strutture presillane, in funzione della costruzione del nuovo complesso residenziale. In particolare l'US 17 costituisce la testa dello strato ed è stata interessata dalla costruzione delle murature per la realizzazione del *caldarium* del *balneum* (fig. 8).

Il prelievo stratigrafico ha consentito di rimettere in luce, parzialmente, quattro vani (fig. 9) che si dispongono su diverse quote, con un dislivello mas-

(8) I lavori sono stati eseguiti nell'estate del 2000 e hanno interessato l'intera area con le strutture archeologiche in elevato che era soggetta a periodici allagamenti, soprattutto la *pars urbana* e il fondo delle vasche del *balneum* che si trovano oggi al di sotto del livello del mare; l'intervento ha consentito di incanalare tutte le acque di superficie, utilizzando anche parzialmente le antiche canalette romane di deflusso, e di installare stazioni di pompaggio fisse per lo smaltimento dell'acqua di falda sempre presente. I lavori sono stati realizzati con un contributo proveniente dai fondi dell'otto per mille dell'IRPEF. Le indagini archeologiche sono state dirette da Lucia Gervasini ed eseguite dalla ditta Viarengo & Tiscornia.

(9) Un'aggiornata ripresa dell'argomento sull'*opus signinum* secondo Vitruvio è stata presentata da P. Gnoli al Convegno Internazionale "Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna" tenutosi a Genova dal 5 all'8 novembre 2001, dal titolo *L'opus signinum selon Vitruve et dans la terminologie archéologique contemporaine*; a questo proposito si veda anche Joly 1997, pp. 33-34.

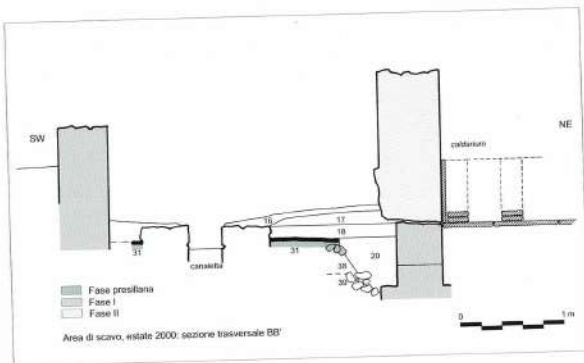


Fig. 8 - Sezione trasversale.

simo di 70 cm, in relazione alla naturale conformazione del terreno.

La fondazione del muro di età sillana, che delimita il corpo A verso la *pars rustica*, coincide con il pavimento del vano 3, quello a quota più bassa; mentre in corrispondenza del vano 2, che si trova a una quota più elevata, viene realizzato un cavo di fondazione (figg. 10 e 11), particolarmente ricco di materiali (US 20), in prevalenza ceramica d'uso comune e anfore (10).

Particolarmente importante è stato anche il recupero, nell'US 19, di alcuni frammenti di stucchi e intonaci (figg. 12, 13 e 14) che possono essere ricondotti alla decorazione parietale nei modi convenzionali propri del I stile pompeiano e pertanto da ricollegarsi con le pavimentazioni dell'edificio presillano (11). Il rinvenimento è tanto più importante se si considera che i resti di pareti decorate in I stile sono scarsi anche nei centri vesuviani.

L'uso di finti marmi nella decorazione di case private inizia nel II secolo a.C. sull'onda di una moda di tradizione ellenistica e si esaurisce con i primi anni del secolo successivo, quando avviene la trasposizione degli schemi decorativi

(10) Il contributo relativo ai materiali rinvenuti si deve a Luigi Garbaro, vedi *infra*; la restante parte del presente lavoro è di Lucia Gervasini e Silvia Landi. Rilievi archeologici ed elaborazioni grafiche: Silvia Landi; documentazione fotografica: Fulvio Labita (SBAL), Ivo Tiscornia; disegni dei materiali: Laura Tomasi (SBAL); restauri dei reperti: Lorenza Panizzoli (SBAL).

(11) Altri frammenti di intonaci dipinti riconducibili al I stile provengono dall'US 17.

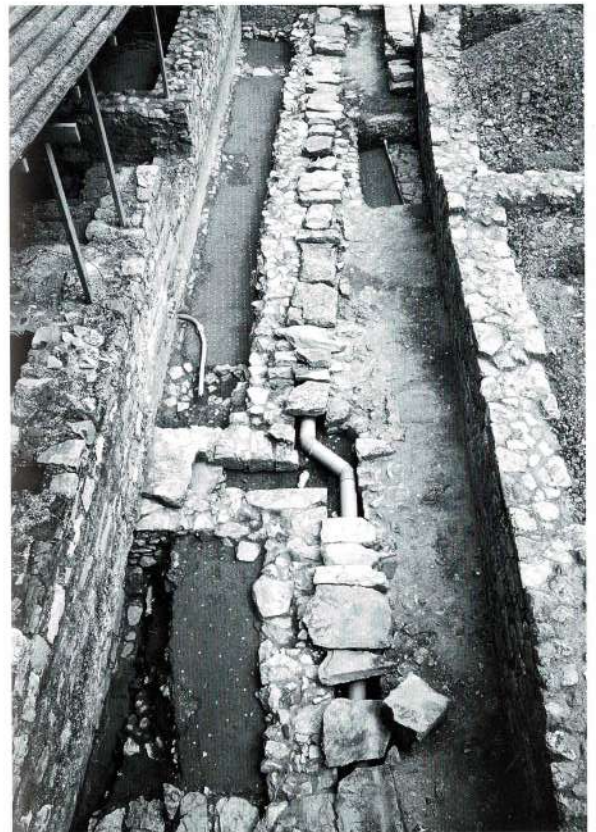


Fig. 9 - L'area di scavo dopo il prelievo stratigrafico, con le pavimentazioni in opera signina dei vani.

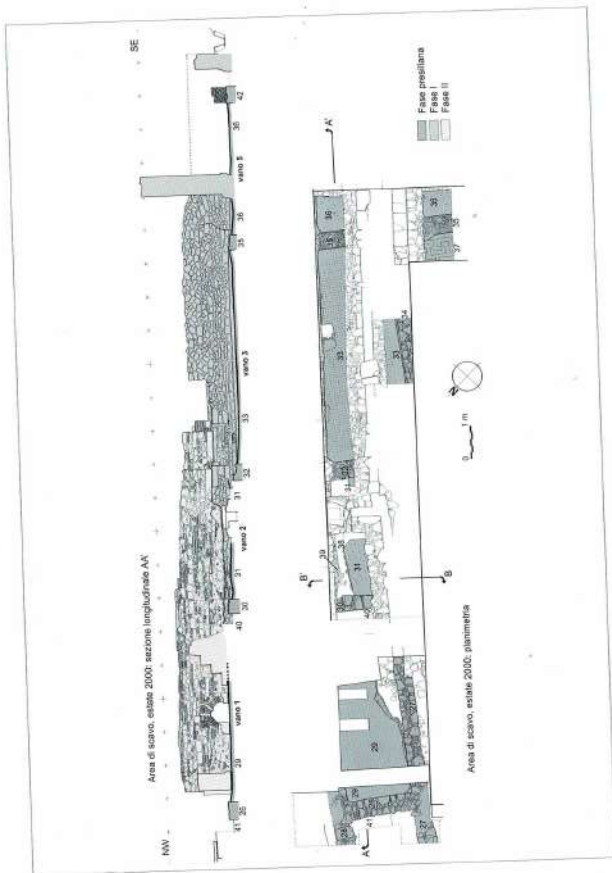


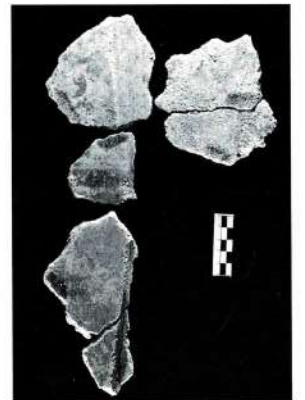
Fig. 10 - Sezione longitudinale.



Fig. 11 - Il cavo di fondazione della muratura di età sillana.

a rilievo su piani lisci (II stile) (12).

I frammenti del Varignano presentano chiaramente l'imitazione di partiture architettoniche rese a rilievo, con aggetti e solcature, con superfici colorate nei toni del rosso, del nero e del bianco, al fine di rappresentare il rivestimento delle pareti con lastre di marmi policromi. È stato rinvenuto anche un frammento in stucco, bianco, con superficie convessa, forse riferibile a partiture orizzontali (toro) o verticali, rese mediante l'applicazione di finte colonnine (fig. 14).



(12) MOORMANN 1998, pp. 22-23. Si vedano anche LANG 1979, pp. 145-146 e DE VOS 1981.

Fig. 12 - Edificio presillano. Frammenti di intonaci dipinti di I stile, di colore nero.



Fig. 13 - Edificio presillano. Frammenti di intonaci dipinti di I stile di colore rosso e bianco.



Fig. 14 - Edificio presillano. Frammento di stucco a superficie convessa.



Fig. 15 - Edificio presillano. Porticato 5.

Dell'edificio presillano sono, pertanto, a tutt'oggi noti cinque ambienti, di nessuno dei quali si conoscono l'estensione, né la funzione o la destinazione d'uso (13).

Un'ala di porticato con colonne fittili, 5 (fig. 15), è pavimentata con un battuto in scaglie laterizie, cocchiopesto, piuttosto grossolane, vivacizzato dall'inserimento non organizzato di tessere lapidee bianche irregolari, di dimensioni estremamente variabili. Su un seminato sparso, si posizionano grosse *scutulæ* dal profilo irregolare, che varia dai 3 agli 8 cm per lato. Un confronto può essere stabilito con il pavimento della *Domus 7* di *Fregellæ* (14), mentre analoghe pavimentazioni, associate a decorazioni parietali in I stile, sono frequenti a Pompei (15).

(13) Sono previste indagini geomorfologiche in estensione al fine di delineare l'eventuale sviluppo planimetrico delle strutture per programmare le future ricerche archeologiche.

(14) COARELLI 1995, pp. 20, 21, 27, fig. 10.

(15) Si citano fra gli altri i seguenti confronti, associati a pareti in I stile: POMPEI I, *Casa del Citarista*, p. 117 e ss., p. 121, fig. 5; POMPEI II, *Casa I 15,1*, p. 954 e ss., p. 956, fig. 3, p. 958, fig. 7; POMPEI III, *Casa II 8,5*, p. 322, fig. 4, p. 320.

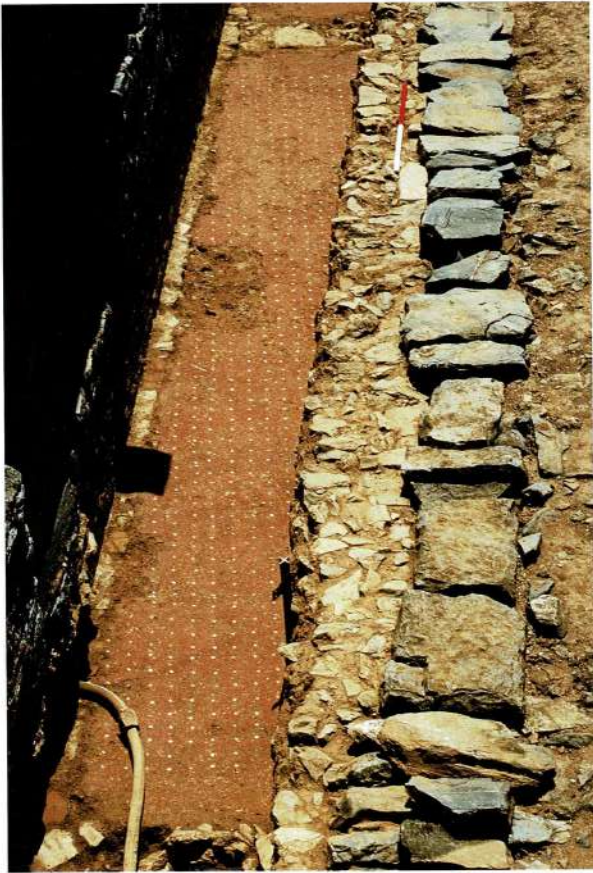


Fig. 16 - Edificio presillano, Vano 3.



Fig. 17 - Edificio presillano. Particolare della pavimentazione del vano 3.



Fig. 18 - Edificio presillano, Vano 4.

Il vano 3 (figg. 16 e 17), esplorato per la sua lunghezza totale di m 6,40 e per una larghezza parziale di m 2,40, si caratterizza, invece, per un battuto più curato a granulometria medio-fine con decorazione ottenuta dal posizionamento di tessere quadrangolari bianche, organizzate per file parallele a formare un reticolo (16); lungo i tre tratti della muratura perimetrale individuati corre una fascia priva di decorazione della larghezza di cm 30; le tessere quadrangolari, di circa 1 cm per lato, sono disposte per file parallele, in numero di 74 in direzione est-ovest, a formare maglie regolari di cm 8 x 8. Pavimentazioni in punteggiato risultano fra le più diffuse realizzazioni tardo repubblicane; si citano per i contesti di II secolo a.C. il pavimento dell'ambiente E (*triclinium*) della *Domus 7* di *Fregellae* (17) e numerosi esempi in dimore pompeiane asso-

(16) Il materiale impiegato per le tessere lapidee bianche dei pavimenti in siginò dell'edificio presillano è risultato essere un calcare locale. Per questa ed altre indicazioni in merito alla natura del materiale impiegato per i siginò presillani e sillani, nonché per i mosaici di età sillana, si rimanda al contributo di SERIOLOLA-PRIZIONE in questo stesso volume di Atti.

(17) COARELLI 1985, pp. 20, 25, fig. 6, con tessere in calcare, più grandi di cm 2 per lato.

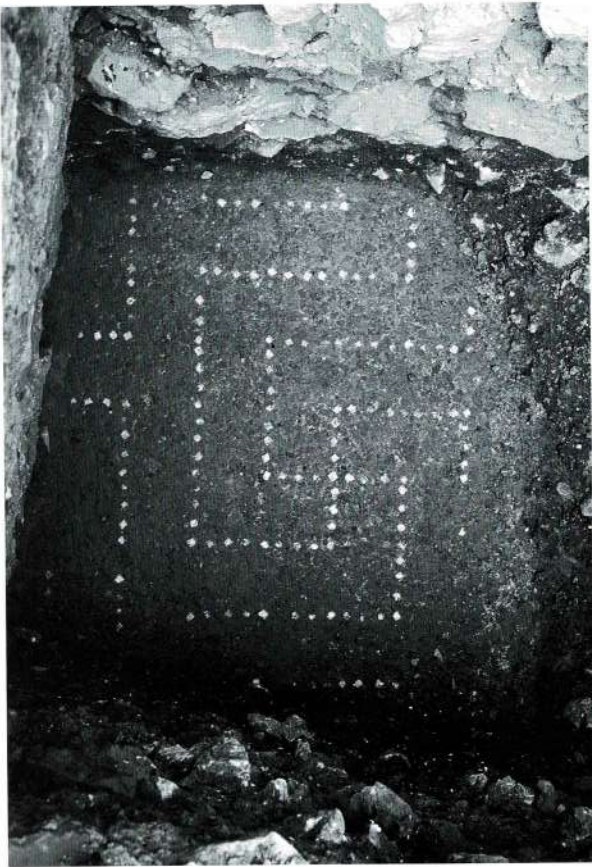


Fig. 19 - Edificio presillano. Particolare della pavimentazione del vano 4.

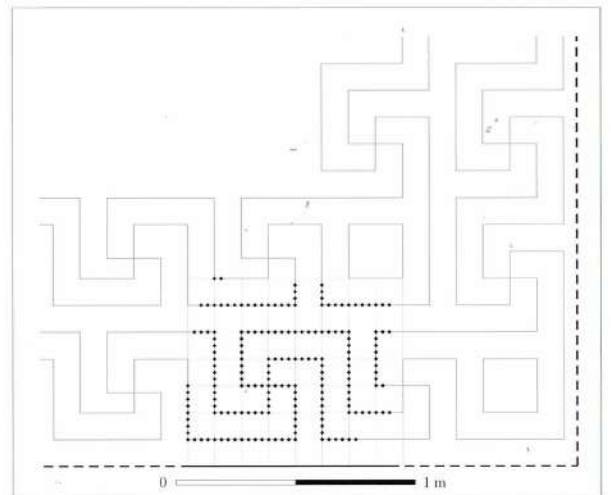


Fig. 20 - Edificio presillano. Ipotesi ricostruttiva della fascia a meandro del vano 4.

ciati a decorazioni parietali in I stile (18).

Il vano 4 (figg. 18 e 19) è stato intercettato solo per una brevissima porzione e mostra parte della fascia perimetrale decorata con il consueto motivo del meandro composto da svastiche a giro semplice, verosimilmente bordo di un tappeto, forse decorato da un *emblema* centrale. Anche in questo caso il battuto risulta più raffinato e le tessere che compongono il meandro sono quadrangolari, di circa 1 cm per lato, e assai regolari. La fascia decorata dista circa 10 cm dal muro perimetrale; la presenza di alcune tessere disposte parallele al meandro e ad esso non collegate può far supporre la duplicazione del motivo (fig. 20). Un confronto, in questo caso però a fascia semplice, si può pro-

(18) Pompei I, *Casa del Sacello Bianco*, p. 280 e ss., p. 292, fig. 15; *Casa I 7,5*, p. 576 e ss., p. 577, fig. 1, p. 582, fig. 12; *Casa dell'Efèbo*, p. 619 e ss., p. 632, fig. 21; *Casa I 7,19*, p. 750 e ss., p. 753, figg. 4-5, p. 755, fig. 9, p. 781, fig. 52; Pompei II, *Casa I 10,2,3*, p. 238 e ss., p. 239, fig. 1; *Casa I 13,7*, p. 892 e ss., p. 894, fig. 4; *Casa I 9,10*, p. 142 e ss., p. 145, fig. 5; Pompei III, *Casa del*



Fig. 21 - Edificio presillano. Vano 2.



Fig. 22 - Edificio presillano. Particolare della pavimentazione del vano 2.

porre ancora una volta con *Fregellae*, per un ambiente della *Domus* 13 e con un pavimento della prima fase della villa in zona Faro ad Anzio, datato nell'ambito della seconda metà del II secolo a.C. (19).

L'ambiente 2 (figg. 21 e 22) presenta invece un signino più grossolano, con un seminato sparso di tessere irregolari, sempre bianche; tipologia largamente utilizzata in numerosi contesti tardo-repubblicani (20).

Infine il vano 1 (figg. 23 e 24), forse riconducibile a un locale di servizio,

Cenacolo, p. 650, p. 666, fig. 41; POMPEI IV, *Casa di Sallustio*, p. 87 e ss., p. 122, fig. 66; *Casa VI 2,17*, p. 221 e ss., p. 226, fig. 11; *Casa del Centauro*, p. 819 e ss., p. 823, figg. 8-9, p. 831, fig. 24.

(19) Per *Fregellae*: COARELLI 1995, p. 29, fig. 14; p. 21, nota (24); per Anzio: MORRICONE MARTINI 1980, p. 25, nota (2).

(20) POMPEI IV, *Casa del Centauro*, p. 835, fig. 31; POMPEI V, *Casa VI 14,12*, p. 247, p. 255, fig. 16; *Casa degli Scienziati o del Gran Lupanare*, p. 448, fig. 41; POMPEI VII, *Casa VII 15,8*, p. 797, fig. 4. Anche in questo caso gli esempi raccolti sono associati a decorazioni parietali di I stile.



Fig. 23 - Edificio presillano. Vano I.

presenta una pavimentazione realizzata in cubetti fittili irregolari, disposti gli uni accanto agli altri, ricavati da elementi laterizi ritagliati, che nella II Fase costituisce il pavimento di uno dei *praefurnia* del *balneum*, quello del *sudatorium* (fig. 25).

Il tipo si riconduce solo marginalmente alla tipologia dei "pavimenti a commesso di mattonelle in laterizio", essendo gli elementi fittili utilizzati al Varrignano non appositamente realizzati nella forma voluta, in questo caso il cubo, ma ricavati ritagliando laterizi di grandi dimensioni; si segnala comunque il rinvenimento non *in situ* di due losanghe con tessera centrale e la presenza, invece *in situ*, di pavimentazioni in *opus spicatum*, relative però alle fasi di età sillana e primo



Fig. 24 - Edificio presillano. Particolare della pavimentazione del vano I.



Fig. 25 - Edificio presillano. La pavimentazione del vano I riutilizzata nell'allestimento del praefurnium del balneum nella fase II della villa.

imperiale, che documentano comunque la presenza del commesso laterizio (21).

Questo tipo di pavimentazione non è altrimenti attestato in Liguria (22), se non a Luni, dove compare nella *domus* Repubblicana, punteggiato con *scutulae* lapidee bianche, nella *domus* Occidentale e in quella degli Affreschi, in realizzazioni comunque non posteriori all'inizio del I secolo a.C. (23), mentre un

(21) GUIDOBALDI-GREGORI 1996. In particolare si segnala che le losanghe rinvenute al Varignano provengono dall'US 134A, fase III di fine IV-inizi V secolo d.C. (n. inv. VAR. 5322) e dall'US17.

(22) A Genova dagli scavi eseguiti nella chiesa di Scuole Pie, gli strati di distruzione relativi a fasi edilizie di età romana hanno restituito mattonelle in laterizio ad esagoni e romboidali: MELLI 1996, pp. 301, 302, figg. 8.34, 8.35. A Vado Ligure (SV) sono stati rinvenuti negli anni passati frammenti di pavimento in mattonelle romboidali in laterizio, disposte per fitari paralleli ai lati e speculari (a spina di pesce). La notizia, inedita, mi è stata segnalata dalla collega Francesca Bulgarelli, che ringrazio.

(23) Per la *domus* Repubblicana si veda il contributo di DURANTE-LANI in questo stesso



Fig. 26 - Edificio presillano. Particolare della muratura fra i vani 3 e 5.



Fig. 27 - Edificio presillano. La muratura del vano 3, con l'intonaco di rivestimento.

confronto puntuale si ha con una pavimentazione ottenuta con grosse tessere quadrangolari ricavate da embrici a Padova, genericamente attribuita ad età imperiale avanzata (24).

Delle murature relative all'edificio presillano, rasate a livello delle quote pavimentali (fig. 26), non è purtroppo noto l'elevato che avrebbe fornito un utile dato cronologico in associazione con le tipologie dei signini; tuttavia gli elementi lapidei impiegati ancora visibili sono costituiti da spezzoni di calcare cupo locale, di varie dimensioni, legati da argilla: non si riscontra l'uso di malta. Solo nel vano 3 si conserva, per un brevissimo tratto, l'intonaco di rivestimento (fig. 27). La larghezza delle murature si attesta attorno ai 45-50 cm.

L'eccezionale stato di conservazione delle superfici pavimentali che non presentano, per i tratti fino ad ora individuati, tracce di usura o interventi di asportazione o riparazione, lascia supporre un breve periodo di vita del com-

volume di Atti; per la *Domus* Occidentale si veda DURANTE 2001, p. 14. A Luni sono comunque presenti, non *in situ*, elementi fittili a forma di losanga.

(24) BAGGIO-TOSO 1997, p. 996, fig. 7.

plesso. Per contro i signini della fase sillana rimangono a lungo in uso, tanto che il grande tappeto della sala del "signino a squame" viene più volte accuratamente risarcito nelle sue lacune (fig. 28).

È riscontrabile in più punti l'uso della rubricatura presente anche sulle pavimentazioni della fase sillana, soprattutto nel vano del "signino a squame", dove ne restano conservati larghi tratti in aderenza alle murature (fig. 28).

Tale tecnica sembrerebbe poco applicata nell'Italia Settentrionale, ma il recente dibattito scientifico sviluppatosi proprio a seguito del riesame e dello studio delle pavimentazioni in battuto nord italiche valuta la possibilità che fino ad oggi non si sia posta sufficiente attenzione alla sua presenza e che pertanto il dato di rarità sia dovuto solo a una scarsità di informazione in tal senso (25).

I motivi decorativi dei battuti presillani si riconducono alle tipologie note, codificate nei suoi studi dalla Morricone Matini (26); i recenti rinvenimenti di *Fregellae*, colonia latina del Lazio meridionale, confermano la cronologia precoce per queste pavimentazioni, già ipotizzata dalla studiosa per ambiti cronologici di fine II - inizi I secolo a.C., rialzando ulteriormente la datazione per i signini decorati che sembrano quindi in uso nell'edilizia residenziale già in età medio repubblicana (27).

Le indagini archeologiche condotte nella colonia latina hanno infatti attestato l'uso, secondo il Coarelli, di pavimentazioni in signino nell'edilizia privata già alla metà del III secolo a.C. associate a decorazioni parietali in I stile (28); più cospicuo appare, invece, il nucleo di pavimenti in signino relativi alle case databili con sicurezza nell'ambito del II secolo a.C. Tali pavimentazioni risultano collegate a strutture murarie in opera quadrata o incerta, che confermano la "cronologia alta" per queste realizzazioni, costituendo così "un quadro di riferimento attendibile per una classificazione diacronica di questa diffusissima classe" (29).

Non sfugge l'importanza del rinvenimento di cui si tratta, che consente di stabilire anche per l'area ligure, almeno per quella orientale, una precocità di applicazione di tale tecnica, peraltro scarsamente documentata nel resto della regione (30), se non a Luni, dove tali pavimentazioni sono state riscontrate in realizzazioni residenziali di età tardo repubblicana quali, per esempio, la

(25) PAPI 1995, p. 340 e ss.; GUARNIERI 2000, con bibliografia di riferimento aggiornata. Per il procedimento e la natura del pigmento utilizzato per la "rubricatura" si rimanda al contributo di SPRECCOLA - PREDIERI in questo stesso volume di AHL.

(26) MORRICONE MATINI 1971, MORRICONE MATINI 1980, MORRICONE MATINI 1994.

(27) COARELLI 1995, p. 19 e ss. e nota 12.

(28) COARELLI 1995, p. 19, fig. 4.

(29) COARELLI 1995, pp. 19, 20, nota 13. Si veda anche DE ALBENTIS 1990, p. 138 e ss.

(30) MELLI 1996, pp. 243-244, 280, 303.



Fig. 28 - Particolare del pavimento in opera signina della sala del "signino a squame" della fase I della villa di età sillana. Sono evidenti gli interventi di restauro antico e le tracce della "rubricatura".

Domus dei Mosaici e, recentemente, la *Domus* Repubblicana, demolita per la realizzazione di un complesso culturale di età giulio-claudia sul lato orientale della piazza forense, nonché nella fase etrusco-italica del Grande Tempio (31).

L'associazione e lo stretto rapporto che esiste fra i paramenti delle murature, la decorazione parietale e le varie soluzioni pavimentali è ormai nota, tanto che negli ultimi studi sull'argomento non si esita ad estendere anche ai pavimenti la definizione degli stili propri della pittura pompeiana (32). Anche al Varignano, soprattutto per quanto riguarda il complesso di età sillana, tale connubio risulta evidente: le pavimentazioni in signino e mosaico sono associate a murature in opera incerta a tratti quasi reticolata, e restano in uso per tutta l'età imperiale (33). La *I Fase* del complesso, tradizionalmente attribuita all'età sillana fin dai primi anni della scoperta, potrebbe oggi essere riconsiderata alla luce del recente rinvenimento, rialzando la cronologia tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. proprio in virtù della maggiore antichità riconosciuta sia alle pavimentazioni in battuto sia alle murature ad esse associate (34).

(31) DURANTE-GERVASINI 2000, per la *domus* dei Mosaici, p. 65, fig. 34, per il Grande Tempio, p. 68. Per la *domus* Repubblicana si veda il contributo DURANTE-LANDI in questo stesso volume di Atti.

(32) Si vedano ad esempio i contributi di PISAPIA 1997, PISAPIA 1998 e CICHRELLI 2000. Per la funzione e il ruolo dei pavimenti nell'ambito della decorazione d'interni in antico si veda DE VOS 1979, pp. 161-166.

(33) Non si hanno elementi per definire la decorazione parietale del complesso di età sillana e delle sue successive fasi edilizie. Praticamente assenti i frammenti di intonaci dai vecchi scavi che consentano anche solo di ipotizzare l'esistenza di un sistema decorativo. La muratura in opera incerta non è altrimenti attestata in Liguria se non nell'insediamento tardo repubblicano di San Venerio a La Spezia; si veda per questo da ultimo il contributo di L. Gervasini in GAMBARDI-GERVASINI c.d.s., con bibliografia precedente. Sull'uso prolungato dei signini anche DE VOS 1979, p. 163. Per le tecniche edilizie e pavimentali si veda anche DE ALBENTIS 1990, p. 120 e ss.: "... l'incerto ed il reticolato (...) furono destinati in massima parte proprio all'edilizia privata: dal punto di vista cronologico, con date valide in particolare per Roma e per il Lazio meridionale, l'inizio dell'uso dell'incertum va posto alla fine del III secolo a.C., l'apparire del quasi reticolatum nell'ultimo quarto del II secolo a.C. e la comparsa del reticolato, usatissimo ai tempi di Vitruvio, non troppo dopo il 100 a.C.". La griglia cronologica, proposta da Coarelli e ripresa da De Albentis, può essere applicata anche al Varignano per l'opera incerta a tratti quasi reticolata del complesso sillano, tenendo conto dell'ambito provinciale e della deduzione coloniarie lunense che fanno scendere tali date di alcuni decenni; l'opera reticolata è, invece, praticamente assente dalla regione, si veda a questo proposito MASSARO' 1999, p. 231. Su murature in opera incerta associate a signini si veda anche TELLA 1998.

(34) È in corso una rilettura delle strutture murarie, del paramento e del nucleo cementizio, della *pars urbana* e della *pars fructuaria* del complesso della *Fase I*. Purtroppo a fronte dei dati che sicuramente le murature e le pavimentazioni ad esse associate saranno in grado di fornire, nessun elemento utile in tal senso si ricaverà dai materiali recuperati nel corso dei vecchi scavi, che difficilmente potranno essere considerati in rapporto agli eventi edilizi.

Per i signini presillani, invece, non esiste al momento possibilità di correlazione con i paramenti murari, non essendosi conservata, come abbiamo visto, nessuna struttura in elevato. Rimane però altamente significativo il recupero dei frammenti di decorazione parietale di I stile che costituiscono elemento di pregio per l'edificio, che nonostante l'esiguità della parte riportata alla luce si intravede come residenza di alto livello sociale, forse già associata ad un centro di produzione, come sembrano confermare la posizione privilegiata, i battuti pavimentali e la supposta ampiezza degli ambienti.

I signini presillani del Varignano, in attesa dei nuovi sviluppi che certamente la ricerca archeologica sarà in grado di fornire, si possono al momento ricondurre genericamente nell'ambito della seconda metà del II secolo a.C., sia sulla base delle sequenze stratigrafiche ravvicinate dei due momenti costruttivi, sia alla luce della data della deduzione coloniarie lunense, 177 a.C., a seguito della quale l'avvenuto controllo del territorio consente il sicuro sviluppo degli insediamenti e delle infrastrutture, sia, infine, sulla base di confronti con analoghe situazioni di siti esplorati riconducibili ad età medio e tardo repubblicana.

Anche i materiali rinvenuti (35) contribuiscono, seppur in misura ancora preliminare prevalentemente dovuta all'esiguità del contesto scavato, a collocare in questo ambito cronologico la realizzazione dell'edificio. Nel breve tratto indagato relativo al cavo di fondazione del muro che viene messo in opera nella fase sillana del nuovo complesso rustico residenziale (US 20), i manufatti ceramici recuperati, prevalentemente contenitori anforici e vasellame d'uso comune, indicano orizzonti cronologici che possono risalire agli ultimi decenni del II secolo a.C. In particolare la buona affidabilità stratigrafica, che si può prevedere anche nei confronti delle strutture ancora sepolte, consentirà di inquadrare il sito nell'ambito delle correnti commerciali tardo repubblicane, soprattutto se anche l'edificio presillano, come sembra, si avvaleva già del piccolo scalo portuale (36).

Nel settore di scavo indagato non sono state individuate situazioni di crollo o di abbandono, in quanto tutta l'operazione è stata finalizzata al riutilizzo totale del sito sul quale realizzare il nuovo complesso residenziale. La rasatura completa degli elevati e la mancanza di cospicui livelli di macerie può far sup-

(35) Vedi *infra* il contributo di Luigi Gaubaro.

(36) Da alcuni interventi di scavo condotti negli anni 1995 e 1996 e da un esame, comunque da approfondirsi, delle strutture della banchina emergono dati significativi circa la possibilità che lo scalo e la darsena fossero già attivi prima del complesso di età sillana. Effettivamente sono state localizzate murature in grossi ciottoli in diversi punti e a quote sottostanti le realizzazioni sillane. La parzialità dell'individuazione non consente al momento nessuna considerazione più esaustiva.

porre un recupero intenzionale dei materiali costruttivi più antichi, reimpiegati verosimilmente nella successiva costruzione di età sillana.

Il prosieguo dell'esplorazione, oltre a fornire elementi utili alla ricostruzione planimetrica, è oltremodo fondamentale per definire la datazione del sito, che si caratterizza come giacimento cronologicamente chiuso e che costituisce a tutt'oggi l'insediamento romano più antico sul territorio, al di là della deduzione coloniarica lunense, in un momento di indubbia importanza storica, quello della tarda età repubblicana, contraddistinto in Liguria dalla sporadicità e penuria della documentazione fino ad ora disponibile, sia storica, sia archeologica.

LUCIA GERVASINI
SILVIA LANDI